

OCCASO 2039

Tramonto a Villa Marigola

Il sole affocato scende con precisione millimetrica tra l'isola e il promontorio, pur non essendo stagione: mi raccontano che tale avvenimento un tempo poteva accadere soltanto nella stagione invernale e in un momento particolare dell'anno, oltrechè in un'ora precisa, proprio come in "*Suor Angelica*", dove il sole indora l'acqua della fontana. È un giorno speciale dell'anno, "e le altre sere?" domandano le Sorelle, "o usciamo troppo presto e il sole è alto, o troppo tardi e il sole è tramontato". Oppure come il raggio che illumina la cella sacra nei templi egizi, la luce che arriva diretta laggiù sull'effigie della divinità: cose sacre e irripetibili, ma ora non c'è più niente di irripetibile, e di sacro meno che mai.

Sono le diavolerie di oggi, raggi laser, giochi di luce tecnologicamente avanzati, ologrammi, che consentono che questo miracolo si ripeta a tutte le stagioni, e anche a tutte le ore! Tutto falso, ma più vero del vero!

Ma chi è quella fanciulla, vestita come in una rappresentazione teatrale, con un abito ricco di trine, come quelli che usavano nei secoli passati, che spia dal sentiero ripido, che conduce alla marina, il pittore? Lui, il pittore, ostinatamente si ripresenta tutti i giorni nello stesso punto, e la ragazza lo scorge intento al suo lavoro quando scende giù alla casetta dei bagni, e tutti i giorni lui sforna un quadro nuovo, uguale eppure diverso, è lo stesso scorcio di ieri, eppure ha qualcosa di nuovo, e lei osserva i suoi impasti e il piacere che ci mette a lanciare le sue pennellate, a stemperare il colore spesso e grasso con un po' di olio di lino sulla tavolozza, per poi stenderlo sulla tela.

Così vorrebbe dipingere anche lei, non quegli scialbi acquarelli che le impongono le istitutrici e la maestra di pittura, acquarelli dismagati e privi di nerbo – questa sì che è pittura forte e maschia!

Questo sole che scende e tramonta esattamente tutte le volte che vuoi tra l'isola Palmaria e Portovenere l'avranno visto in molti nell'arco dei secoli, l'avranno visto per caso, cercato in quel momento particolare della stagione, proprio come in "*Suor Angelica*" (ma chi ricorda più Puccini oggi?), o come la luce che illumina la cella del dio, il *naos* che ospita la statua del dio, il *sancta sanctorum*, ecco questo tramonto è il *nostro* *sancta sanctorum*, il contatto col dio, chiunque egli sia, un momento ritrovato, cercato oppure trovato, avuto inopinatamente in regalo - *serendipity*, ecco la parola magica.

L'avrà visto la giovane sposa in quei giorni del lontanissimo 1836: era la vigilia di Natale il giorno in cui firmarono il contratto, e voglio pensare che quel pomeriggio stesso abbiano deciso di dare un'occhiata al loro acquisto, e salendo lassù avranno visto questo miracolo, o invece mi piace pensare che fosse una fredda giornata di cielo liquido e perlaceo, e ci fosse la neve tutta intorno nella macchia – qui allora era bosco, non c'erano ancora i vialetti oggi così ben sistemati - e tutto fosse magico e bianco da queste parti. Freddo e silenzio, solo il rumore del calesse che arranca sul sentiero per portare Cristina e Silvio lassù. Ma forse, molto più probabilmente, la neve non c'era, e allora poteva essere una giornata luminosa d'inverno, come ce ne sono da queste parti, e loro due si saranno veramente fermati a guardare incantati il globo infuocato scendere lì in mezzo tra la punta di Portovenere e l'isola di fronte.

Altre volte avranno ricercato questa emozione, ma forse non sarà mai stato magico come allora, lui avrà avuto i suoi impegni, anche militari, per gli anni che erano, e lei il suo da fare coi bambini, e anche se qualche volta sarà riuscita a sorprendere quel momento, nulla sarà stato come quella volta: lui è via, lontano, preso dalle sue faccende, dalla guerra, dalle battaglie, o magari solo dal suo lavoro – non è ancora rientrato per cena -, o forse semplicemente lei non è più la giovane sposa che quel giorno si affacciava alla vita a due.

Noi crediamo di avere un numero infinito di volte, di volte in cui saremo felici come in questo momento – o come quella volta anni fa in cui insieme, io e G. vedemmo il sole scendere esattamente là in mezzo, in quel giorno di dicembre di quasi vent'anni fa, e invece non lo vedremo mai più, non ci sarà di nuovo l'occasione.

Occaso, occasione, in fondo la radice è la stessa: qualcosa che cade, che accade, qualcosa da non perdere, come il sole in questo momento del tramonto sul mare, o qualcosa che accade e va colto,

perché poi la vita è a un giro di boa, non ci sarà più un'altra possibilità, come questo fuoco che scende inesorabilmente sul mare.

Quante volte Cristina avrà rimpianto quel momento, che quel giorno poteva credere le potesse appartenere all'infinito. Non sarebbe stato così. Ecco, oggi colle moderne tecnologie questo può essere, possiamo ripetere all'infinito qualcosa che ci piace, girare la moviola a nostro piacimento sulla vita.

Anche Mary e Shelley devono essere saliti quassù, e chissà se lei aveva capito qualcosa quel giorno, guardando il sole infuocato scendere nell'acqua: Prometeo alle soglie della vita, o meglio alla fine della vita, perlomeno quella di lui, Percy Bysshe, perché di lì a poco sarebbe morto in una delle sue pazzesche imprese. Lei gli sarebbe sopravvissuta e avrebbe custodito con cura il suo cuore mirabilmente rimasto intatto nella pira.

Ma ora quel cuore è stato miracolosamente recuperato: lei l'aveva voluto sepolto vicino a sé - chissà se già a quel tempo si riteneva che gli organi di uomini illustri potessero essere di particolare interesse per la medicina. Certo anche Frankenstein era stato messo insieme in un laboratorio ma quella era solo opera di fantasia, niente di paragonabile alla realtà di questi giorni, in cui doppi di Shelley e Mary Shelley circolano per questi vialetti - ma c'è anche chi ha voluto nella villa quella Cristina di tanto tempo fa, e poi la Lady, come la chiamano, altra abitante di questi luoghi, e ci sono anche il pittore, quello che dipinge per macchie, quello che piaceva tanto alla giovane figlia di Cristina, e ogni tanto tra una siepe e l'altra nei suoi vialetti compare anche l'illustre Böcklin, a dare consigli e indicazioni per il *suo* giardino: dove mettere le naiadi, le sue ninfe, i suoi centauri.

Il sole scende lì in mezzo tra la lingua di terra e l'isola e infuoca l'acqua. Ecco là Byron, nuotatore indefesso, condannato a questa traversata tutti i giorni a quest'ora: forse spera di trovare i coniugi Shelley a villa Magni, e meno male che a questa traversata è condannato solo in un verso - anche quella volta usò un calesse per tornare a casa, e ora non ce n'è nemmeno bisogno: questi ologrammi vivono una vita di gesti ripetuti, come un nastro che tiri avanti e indietro a piacimento. Al grande Byron è toccata questa sorte, non si è trovato un *sponsor* per la sua clonazione - anche i grandi poeti vanno soggetti a mode - perciò ci si è accontentati del solo ologramma, destino riservato solitamente a infanti e balie, figure di poco spicco insomma. Spunta da laggiù sull'orizzonte per venire a nuoto a salutare i due amici inglesi sin da Portovenere, incurante della fatica e del pericolo - questi poeti romantici, uomini di penna, eppure si buttano nella vita come centauri, le loro creature di carta che si fanno carne! Le creature di carta di Mary Shelley: lei è stata la prima a scrivere di un *cyborg*, di un umanoide, la mostruosa creatura di Frankenstein, creatore altrettanto mostruoso - anche lui ha peccato di arroganza, e, come Prometeo ha rubato il fuoco al dio, lui vuole rubare il fuoco della vita, vuole eguagliare l'opera del creatore, ecco la grande sfida, la *ubris* degli antichi Greci, anche quella della parola scritta, della creazione artistica, la tracotanza degli angeli, quella di Byron, di Shelley, di Mary Shelley, e del pittore sconosciuto che dipinge per macchie, e ancora dell'illustre Böcklin, pittore di suggestive vedute e scorci inaspettati.

E anche lei quel giorno davanti a quello spettacolo di vent'anni fa, avrà pensato, come Cristina, e come la Lady, e chissà quante altre, al figlio suo, ai sogni suoi, le sue speranze, lei, quella di cui qui non c'è né clone, né ologramma, al mondo non importa di lei, solo per noi fu importante - e forse quella fu l'ultima occasione per vedere quel tramonto: per quanto mi riguarda senz'altro lo fu, per lei non saprei, ma comunque non saremmo state più insieme a godercelo.

Il sole è sceso inesorabilmente, anche oggi che lei non c'è più.

Dedicato a G.

Palmira Bellotti